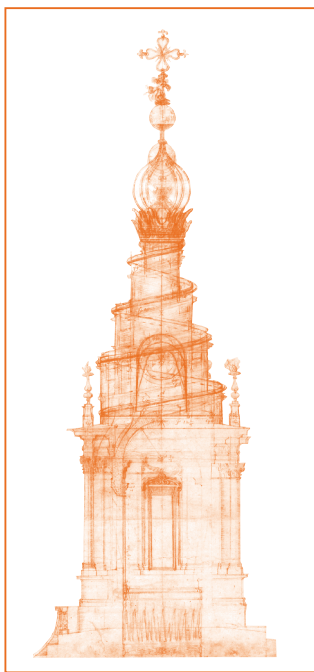


L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno X/1

2015



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Elisse

L'Ellisse

Comitato scientifico:

GUIDO BALDASSARRI (Padova), FRANCESCO BAUSI (Cosenza), CONCETTA BIANCA (Firenze), SEBASTIANO GENTILE (Cassino), JAMES HANKINS (Harvard), YASMIN HASKELL (Western Australia), GIUSEPPE LANGELLA (Milano Cattolica), MARC LAUREYS (Bonn), FRANCES MUECKE (Sydney), SILVIA RIZZO (Roma «La Sapienza»), CLAUDIO SCARPATI (Milano Cattolica), MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Basilea).

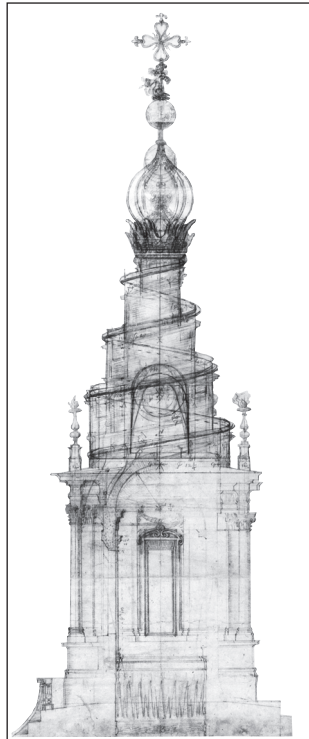
Redazione:

STEFANO BENEDETTI, GIUSEPPINA BRUNETTI, MAURIZIO CAMPANELLI (dir.), GIUSEPPE CRIMI (dir.), SILVIA FINAZZI, MAURIZIO FIORILLA (dir.), CARLO ALBERTO GIROTTI, PAOLA ITALIA, GIANFRANCA LAVEZZI, PAOLO PELLEGRINI, MARIA AGATA PINCELLI, LUCA CARLO ROSSI, EMILIO RUSSO (dir.), VALERIO SANZO'TTA, MASSIMILIANO TORTORA (dir.).

L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno X/1
2015



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Ellisse, X/1
Studi storici di letteratura italiana

Copyright 2016 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

L'Ellisse : studi storici di letteratura italiana. - 1(2006)- . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006 .- v. ; 24 cm
Annuale
ISSN 1826-0187

ISBN 978-88-913-1182-5 (Brossura)
ISBN 978-88-913-1185-6 (PDF)

CDD 21. 850.5

1. Letteratura italiana - Periodici

SOMMARIO

<i>I dieci anni de «L'Ellisse»</i>	pag.	7
--	------	---

SAGGI E NOTE

Paolo Pellegrini, <i>Per il testo delle Epistole del Boccaccio</i>	»	11
Kenneth Gouwens, <i>Rhetorical Strategies in a Failed Embassy to Charles V after the Sack of Rome</i>	»	25
Massimiliano Malavasi, <i>Senza il «crivello d'amichevoli censori»: a proposito della pubblicazione d'inediti reperti del Boccacini</i>	»	41
Luca Carlo Rossi, <i>Filigrane dantesche in «Odi, Melisso» di Giacomo Leopardi</i>	»	55
Michela Rossi, <i>La speculazione edilizia: romanzo e racconto</i>	»	73

MATERIALI E DOCUMENTI

Giuseppe Crimi, <i>Otto sonetti contro Pietro Aretino: ipotesi per la paternità</i>	»	113
Giulia Puzzo, <i>Le rime tassiane del Barberiniano latino 3995. Una prova di commento</i>	»	131
<i>Norme per gli autori e i collaboratori de «L'Ellisse»</i>	»	169

I DIECI ANNI DE «L'ELLISSE»

Nell'estate del 2006 per festeggiare l'uscita del primo numero de «L'Ellisse» ci ritrovammo su un ellittico terrazzino, posto da Borromini, come un segreto epigramma, in cima a uno dei suoi edifici. In quella sera i nostri discorsi si dividevano tra un sentimento di incredulità, per essere finalmente arrivati a poter sfogliare un numero di rivista come noi lo volevamo, e il proposito di arrivare al venticinquesimo numero prima di passare la mano a studiosi più giovani, un traguardo che allora ci appariva più vicino di quanto non ci sembri oggi, all'uscita del nostro decimo numero.

Certamente andremo avanti perché a dieci anni di distanza (in realtà tredici dal momento in cui cominciammo a discutere il progetto di una nuova rivista) le ragioni che ci convinsero a creare lo spazio di ricerca che «L'Ellisse» rappresenta rimangono intatte. Crediamo ancora, infatti, nella validità di un'indagine che coniughi filologia, storia e interpretazione, così da arrivare a una più piena comprensione dei testi; ad affermarla stanno ormai i 125 contributi pubblicati in questo decennio nei numeri miscelanei e nei monografici dedicati a Montale, Tasso, Leopardi e Michelangelo.

Questa pagina non serve tanto a segnare un parziale traguardo, quanto a ringraziare tutti gli autori che in questo decennio hanno voluto affidarci i loro lavori, diventando così nostri compagni di viaggio, e ancor più i tanti studiosi che si sono generosamente prestati al lavoro delicato del *referee*, e infine, non ultimi, i redattori che hanno lavorato con entusiasmo insieme a noi: giunti a questo punto ci rendiamo conto che la qualità della rivista la dobbiamo soprattutto a loro.

Il ringraziamento finale va a Roberto Marcucci, il nostro editore, che ha dato fiducia a giovani un po' temerari, investendo coraggiosamente in un campo lontano da quello consueto dell'Erma di Bretschneider, e non ci ha mai fatto mancare il suo sostegno nei momenti cruciali di questo decennio, mettendo a nostra disposizione la squadra dei suoi straordinari collaboratori.

MAURIZIO CAMPANELLI, GIUSEPPE CRIMI
MAURIZIO FIORILLA, EMILIO RUSSO, MASSIMILIANO TORTORA

SAGGI E NOTE



PAOLO PELLEGRINI
PER IL TESTO DELLE *EPISTOLE*
DEL BOCCACCIO*

Le letture delle *Epistole* latine del Boccaccio si affida ancora oggi alla meritoria edizione curata da Ginetta Auzzas nel 1992¹. Come è noto, il piano editoriale di *Tutte le opere* di Giovanni Boccaccio, consegnato alla collana dei Classici Mondadori, poté vedere la conclusione solo grazie all'ostinata pervicacia di Vittore Branca, che seppe vincere le comprensibili riserve dell'editore di fronte ad un'operazione tanto ambiziosa quanto dispendiosa. Era una conquista che Branca stesso non mancava di rivendicare nelle occasioni pubbliche, come accadde a Padova, nel 1998, nella Sala dell'Archivio antico del Palazzo del Bo', durante la presentazione dei volumi VII e VIII (*Genealogia Deorum Gentilium* a cura di Vittorio Zaccaria, e *De Montibus, Silvis, Fontibus, Lacubus, Fluminibus, Stagnis Seu Paludibus et de Diversis Nominibus Maris* a cura di Manlio Pastore Stocchi)².

Nella *Nota al testo* la Auzzas dichiarava di avere «condotto il riesame sistematico della tradizione manoscritta e a stampa» e di «aver proceduto alla revisione puntuale del testo delle epistole»³. D'altra parte non venivano nascosti i debiti contratti nei confronti dei precedenti editori, segnatamente di Aldo Francesco Massera⁴, il cui

* Ringrazio per i preziosi suggerimenti Maurizio Campanelli, Marco Cursi, Maurizio Fiorilla e Marco Petoletti.

¹ G. BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di G. AUZZAS, con un contributo di A. CAMPANA, in G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, V/1, Milano, Mondadori, 1992, pp. 493-878.

² G. BILLANOVICH, *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. IX, VII, 1996, pp. 653-663; Id., *Zanobi da Strada esploratore di biblioteche e rinnovatore di studi*. I. *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, «Studi petrarcheschi», n.s. IX, 1999, pp. 183-199.

³ BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di AUZZAS, cit., p. 750. Per la revisione del testo delle epistole la Auzzas (p. 750 nota 4) rinviava a un «articolo di prossima pubblicazione negli «Studi sul B.»», che però non mi consta sia mai effettivamente uscito.

⁴ G. BOCCACCIO, *Opere latine minori*, a cura di A.F. MASSERA, Bari, Laterza, 1928.

testo è parso ad alcuni – almeno limitatamente alla *Mavortis miles* (*Ep.* II) – «ancora il migliore»⁵. E al Massèra aveva riservato un caldissimo elogio il Ricci – «Oh se tutti gli editori del Boccaccio avessero avuta la sua preparazione e avessero lavorato con la sua sagacia!» – giustificando così l'adozione, con pochi ritocchi, del testo laterziano⁶. Molte correzioni del Massèra dunque, alcune delle quali messe a fuoco già da Remigio Sabbadini, confluirono nelle edizioni successive per rimanervi fino a tempi recenti⁷.

È un fatto altrettanto noto che le epistole più antiche – trasmesse dallo Zibaldone Laurenziano 29, 8 nell'ordine seguente: *Ep.* I, al duca di Durazzo (*Creporel Celsitudinis*), f. 51rA; *Ep.* III, a ignoto (*Nereus amphitritibus*), f. 51rA-vA; *Ep.* II, probabilmente a Francesco Petrarca (*Mavortis miles*), ff. 51vA-52rB; *Ep.* IV, a ignoto (*Sacre famis*), f. 65r-v – costituiscono in realtà dei «veri e propri dictamina», esercizi di scrittura in cui il giovane Boccaccio cercò di mettere a frutto le proprie recenti letture impregnando il dettato con prelievi lessicali dai più ovvii repertori medievali di Ugucione, Papias, Balbi all'assai meno scontato Apuleio delle *Metamorfosi* e del *De Magia*, fino alle epistole di Dante⁸, approdando così a una sorta di prosa latina per così dire poliflesca che ha il suo corrispettivo in volgare nelle ricercate pagine del *Filostrato* e del *Filocolo*. Va da sé che una prosa simile, specie quando si accompagna a un argomento che l'autore ha volutamente mantenuto oscuro (è il caso della *Nereus amphitritibus*), crea non pochi ostacoli interpretativi e porge all'esegeta di turno bucce di banana a ogni piè sospinto. In proposito è opportuno riprendere e far proprie qui le parole con cui Remigio Sabbadini aprì il suo breve ma denso contributo, mettendo a fuoco le difficoltà interpretative delle *Epistole*⁹:

a vincere le quali [difficoltà] occorrerà interrogare attentamente la latinità antica e la medievale e tener conto delle condizioni in cui si trovava non solo la cultura generale del tempo ma anche la cultura personale del Boccaccio. La principal cagione di quelle difficoltà dipende dall'imperizia del Boccaccio nel trattare la lingua latina. Non che egli non avesse studiato grammatica, del cui organismo sapeva anzi con precisione le sezioni costitutive, cioè la dottrina delle sillabe e degli accenti (oggi diremmo la fonologia), la dottrina delle parti del discorso e dei modi significandi (oggi la morfologia), la dottrina della costruzione (oggi la sintassi [...]); ma dalla teoria alla pratica corre la distanza che dal dire al fare e nella pratica il Boccaccio zoppicava maledettamente. Alcune sgrammaticature furono qua e là notate dal Traversari. Ma a elencarle tutte ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli e strapparseli fino a uno.

⁵ M. FEO, *Spighe*, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di V. FERA e A. GUIDA, Messina, CISU, 1999, pp. 309-337, p. 313, nota 8.

⁶ G. BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di P.G. RICCI, in G. BOCCACCIO, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 1064-2157, a p. 1285.

⁷ R. SABBADINI, *Sul testo delle lettere autografe del Boccaccio*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XLVIII, 1915, pp. 322-327.

⁸ M. PETOLETTI, *Epistole*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della Mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, a cura di T. DE ROBERTIS, C.M. MONTI, M. PETOLETTI, G. TANTURLI e S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 233-243, a p. 233.

⁹ SABBADINI, *Sul testo*, cit., p. 323.

Alcuni degli inciampi che si frappongono alla corretta interpretazione del testo sono stati risolti, come si è accennato, ricorrendo all'intervento *ope ingenii*; in altri casi la corretta interpretazione si è giovata del ricorso ai citati lessici medievali, altrove ancora la soluzione si è resa disponibile tramite il raffronto con le fonti. Si è trattato di un'opera di progressiva stratificazione esegetica dove i contributi degli uni sono serviti alla crescita degli editori che sono venuti dopo. E così, a titolo di esempio, gli apuleiani *centuculo* ed *exanclabam* di *Metam.* I 6 e I 16 (il primo già individuato dal Traversari nel testo dell'*Ep.* I, p. 54 nota 2)¹⁰, divengono «fazzoletto» e «i' soffriva» nell'edizione Ciampi¹¹, per passare a «guanciale» e «sopportava» in quella di Ricci (con la I persona dell'imperfetto ancora in *-a*, davvero un po' arcaica)¹², traduzione accolta dalla Auzzas con l'opportuno ritocco «sopportavo»¹³. D'altro canto per l'*endromaden* 'mantello' e il *catbagorando* 'conquistando', così come per una lunga serie di preziosismi dell'*Ep.* III, il Traversari rinviava ai relativi lemmi dei citati Uguccione, Papias e Balbi¹⁴, identificazioni tutte o quasi accolte nell'edizione Auzzas¹⁵. Altrove però il testo si è mostrato più renitente ai tentativi di interpretazione, non consentendo uno scioglimento pacifico ora quanto alla grafia ora quanto al senso, ora per entrambi. Un caso esemplare è costituito da *Ep.* II 2 dove il valore avverbiale di *commodum*, è stato individuato da ultimo da Michele Feo, che ne ha finalmente offerto una interpretazione convincente: alla base di questa lettura sta, ancora una volta, il testo di Apuleio che il Boccaccio dovette leggere a Napoli alla fine degli anni '30 del Trecento, molto probabilmente sul celebre Laur. 29, 2, sui cui margini un postillatore annotò meticolosamente quest'uso «eccentrico»¹⁶.

Una corrispondenza precisa tra alcune postille marginali del Laur. 29, 2 (ϕ della tradizione manoscritta) e le *Epistole* ha certificato Maurizio Fiorilla sottoponendo a scrutinio puntuale tutti gli apuleianismi ripresi dal Boccaccio. Tra gli acquisti più interessanti c'è senz'altro il curioso *crocota* (*Ep.* II, 1), sostantivo femminile che significa 'veste colore del croco' ma che Boccaccio mostra di intendere chiaramente con valore di aggettivo, riferendolo al successivo «colloquia». L'inciampo aveva spinto il Massèra a intervenire con una rettifica graficamente economica, correggendo cioè la seconda *o* in *a*, e proponendo dunque *crocata* (*crocatus*, *-a*, *-um* 'giallo, di colore del croco'), correzione passata poi nelle successive edizioni Ricci e Auzzas:

¹⁰ G. TRAVERSARI, *Le lettere autografe di Giovanni Boccaccio del codice laurenziano XXIX*, 8, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1905.

¹¹ S. CIAMPI, *Monumenti di un manoscritto autografo e lettere inedite di messer Giovanni Boccaccio da Certaldo*, Milano, Molina, 1830, p. 293.

¹² BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di RICCI, cit., pp. 1067-1069.

¹³ BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di AUZZAS, cit., p. 513.

¹⁴ TRAVERSARI, *Le lettere*, cit., pp. 55-61.

¹⁵ BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di AUZZAS, cit., p. 764.

¹⁶ FEO, *Spighe*, cit., p. 318.

Si mestis datur posse boatus in altum extollere, ac vocibus aures tangere sacri Iovis, ut vestre meum epistolium suscipiant crebis [sic]¹⁷ flagitationibus provoco et exoro, cui de benignitate solita respondendo, vestra crocata colloquia amxiantem animam et vecordem poterunt, si libet, quod libeat rogo, multimode refovere.

I *crocata colloquia* venivano tradotti come «mansueti colloqui» dal Ricci, traduzione accolta anche in questo caso dalla Auzzas, ma parsa poco convincente a Feo, che ha proposto di ricondurre tutto al giallo splendore del croco, leggendovi dunque dei *colloquia* «splendenti di colori retorici e aulenti come la dantesca pantera»¹⁸. Come ha puntualizzato Fiorilla ricostruendo la genesi dell'intera questione, al corretto intendimento del passo ostava la totale assenza di attestazioni dell'aggettivo *crocata* nei lessici di cui Boccaccio poteva disporre, ragione per cui – non volendo attribuirgli il «mostro linguistico»¹⁹ – era necessario pensare a una rideterminazione semantica più estensiva da parte sua²⁰. E invece l'attento scrutinio di ϕ ha consentito di rilevare un sistema di chiose marginali e interlineari che il Boccaccio dovette accuratamente registrare e che accanto a *crocata* glossava pianamente con «melodiosa, resonantia», che «si adatta perfettamente al contesto dell'epistola»²¹.

Resta da rilevare, qui, una curiosità relativa alla traduzione. Per i «mansueti colloqui» da lui escogitati il Ricci non rendeva ragione alcuna²², difficoltà che non venne rilevata nella successiva edizione Auzzas²³. E rendere ragione di una simile lettura non era facile perché il primo a formularla era stato il benemerito Sebastiano

¹⁷ Il *Thesaurus linguae Latinae* (<http://www.degruyter.com/>) non registra anomalie grafiche fatta eccezione per un *crebum* nel *De agri cultura* di Catone (48, 2).

¹⁸ FEO, *Spighe*, cit., p. 316.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ M. FIORILLA, *La lettura apuleiana del Boccaccio e le note ai manoscritti laurenziani*, «Aevum», LXXIII, 1999, pp. 635-668, a p. 642 nota 20. Nel *Thesaurus*, cit., *crocata* è attestato solo in Plinio e Frontone. L'Auzzas (BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di AUZZAS, cit., p. 754 nota 3) assegna *crocata* ad Apuleio, ma in Apuleio compare *crocata*, mentre *crocata* non si trova, né a lui è attribuito da alcuno degli editori dell'*Ep.* II.

²¹ FIORILLA, *La lettura*, cit., p. 642 nota 20. Andrà ricordato che nel Laur. 29, 2 *crocata* si accompagna al corrotto «orgia», marcato dagli editori con la *crux desperationis*, e che il glossatore sembra collegare i due termini, chiosando il secondo con «sacrificia». Fiorilla ha avuto modo di tornare sulla questione (M. FIORILLA, *'Marginalia' e ricezione dei classici: Boccaccio, Ep. 2, 1; Petrarca, RVF 126, 42*, in *Studi di Italianistica per Maria Teresa Acquaro Grazioli*, a cura di M. SAVINI, Roma, Aracne, 2002, a p. 140 e nota 11) precisando come la glossa a *crocata* «non sembra attribuibile nemmeno a Zanobi da Strada (la cui mano è largamente presente nei margini del manoscritto). Si deve ad una sconosciuta mano trecentesca che ha vergato altre note interlineari dello stesso tipo, come ad esempio *bumida* (sopra il termine *nda*) e *splendida* (sopra *suda*) alla c. 4vb. La *manicula* vergata da Boccaccio alla c. 3vb, inserita a forza tra le note *amare* e *cupere* mostra come i suoi interventi in questa parte del codice siano successivi alla prima stratificazione di glosse». A *crocata* e ad altri, interessanti casi analoghi, ha dedicato di recente un contributo anche S. RIZZO, *Neologismi nati da corrottele*, in *Le strade della filologia. Per Sevola Mariotti*, a cura di L. GAMBERALE, M. DE NONNO, C. DI GIOVINE, M. PASSALACQUA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 277-288, alle pp. 282-283.

²² BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di RICCI, cit., p. 1065.

²³ Per i contatti frequenti tra le due edizioni FEO, *Spighe*, cit., p. 325.

Ciampi²⁴, il quale si servì, come è noto, dell'autografo: non venendo evidentemente a capo della lezione del manoscritto Ciampi congetturò un curioso «*cicura colloquia*»²⁵ attingendo a *cicur*, *cicuris* che significa, appunto, 'mansueto'. Il *cicura* del Ciampi passò nell'edizione Corazzini che a lui si rifaceva, ma non, come si è visto, nel testo Traversari. Dal momento che quella del Ciampi era l'unica traduzione disponibile di quel sintagma, quale che fosse la situazione del latino – *cicura*, *cidcota*²⁶, *crocata* o *crocata* – i «mansueti colloqui», grazie al lasciarsi italiano, transitarono indenni da un testo all'altro e riposarono indisturbati per lungo tempo²⁷.

Ep. III 2 «obgannirier reminiscor»

Di recente è stato messo sotto i riflettori un altro passo problematico, in questo caso dell'*Ep. III*, la «più indecifrabile» e «a tratti perfino intraducibile»²⁸. Il Boccaccio esordisce su un parallelo tra una serie di *adynata* naturali e lo stravolgimento delle sacrosante leggi dell'amicizia, violate da un amico con tradimento sacrilego²⁹:

et sic in processu non vasta prodigia actonitus intuebor: posquam a te cathacreto, de quo non modicum confidebam, nomen sacratissimum amicitie non inspecto, deceptus anxior in labore. O quampluries tibi verax *obgannirier reminiscor*, extremi supplicii dingnum fore qui ledit huius celicole deitatis, amicitie scilicet maiestatem.

La lezione «obgannirier reminiscor» è congettura di Ernesto Giacomo Parodi accolta dal Massèra e dalla Auzzas³⁰, laddove Traversari aveva optato per un «obganniri» con *cursor trispondaicus*. Sabbadini giudicò «il passivo obganniri [...] grammaticalmente errato» e propose di emendare in «obgannii», ristabilendo «da forma grammaticale e il *cursor velox*». Una recente e nuova ispezione dell'autografo (Laur. 29, 2, f. 51rA), nel rilevare – come già fatto a suo tempo da Massèra – che il passivo *obganniri* non è affatto errato come pensava Sabbadini, ha suggerito in alternativa la lezione *obgannui*, già avanzata dal Ciampi, che richiede di attribuire al Boccaccio un perfetto non attestato in luogo del regolare *obgannivi*, ma che avrebbe anch'essa il

²⁴ CIAMPI, *Monumenti*, cit., p. 291.

²⁵ Ivi, pp. 283 e 291.

²⁶ Così lesse erroneamente G. VANDELLI, rec. a N. ZINGARELLI, *L'epistola di Dante a Moroello Malaspina*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», 7, 1899-1900, pp. 59-68, a p. 64.

²⁷ Sul profilo scientifico, tutt'altro che da sprovveduto, del Ciampi si vedano le considerazioni di FEO, *Spighe*, cit., p. 326 nota 38.

²⁸ BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di AUZZAS, cit., p. 762.

²⁹ Ivi, p. 518, corsivo mio.

³⁰ A. ANTONAZZO, *La grotta di Pegaso. Problemi di traduzione nelle Epistole di Boccaccio*, in *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 25 giugno 2014), a cura di G. FROSINI - S. ZAMPONI, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 33-44.

pregio, come *obgannii*, di configurare un *cursus velox* prediletto dal Boccaccio: il verbo andrebbe allora tradotto con «ti ribattei schietto» e costringerebbe a interpretare come incidentale l'adiacente *reminiscor*³¹. Questa nuova ipotesi muove dalla constatazione che poco più avanti Boccaccio aprirà col destinatario fedifrago una vera e propria *altercatio*, per cui anche il verbo *obgannio* dovrebbe rimandare «alle tante *altercationes* intercorse tra i due amici», privilegiando così del verbo l'accezione di *respondere* in tono di polemica sfida. Ne deriva la proposta di una traduzione rinnovata nel suo complesso, come segue: «Oh, quante volte – lo ricordo – io ti ribattei schietto che sarebbe degno della pena capitale chiunque leda la maestà di questa dea celeste che è l'amicizia»³².

Con ordine: l'infinito arcaico con uscita in *-ier* proposto dal Parodi non è una finezza da erudito³³; ne andrà almeno ricordata la sua presenza tutt'altro che sporadica in un autore come Terenzio, assiduamente frequentato dal Boccaccio già dalla giovinezza: trovo ad esempio un *aspicier* ad *Andr.* 332, che nel Laur. 38, 17 (f. 6r) reca la lezione «adipiscier» ed è affiancato nel margine da una *manicula* autografa del Boccaccio³⁴; altra *manicula* è a margine di *Eum.* 225-226, e marca un passaggio relativo al binomio *amor-morbus* – il potere distruttivo dell'amore è tema non lontano dal contenuto della *Ep.* III – nel quale occorre l'arcaico «inmutarier» (f. 18v)³⁵; analogamente è marcato *Heaut.* 208-209 («verum ubi animus semel se cupiditate devinxit mala, / necesse est, Clitipho, consilia sequi consimilia»)³⁶, che alla riga soprastante (*Heaut.* 206) reca un «co(n)vivariet» (f. 34r); ancora a *Heaut.* 297-298 («scin tu hanc quam dicit sordidatam et sordidam? / Magnum hoc quoque signum est dominam esse extra noxiam»)³⁷, marcato al solito modo, segue (f. 35v) «hisde(m) munerarier» (*Heaut.* 300: «isdem munerarier»)³⁸; un «auxiliarier» occorre poi a f. 44r dove Boccaccio nota *Heaut.* 921-923³⁹; in corrispondenza di *Ad.* 604-606 Boccaccio appone *manicula* e graffa (f. 54r, a v. 607 ricorre «claudier»); in corrispondenza di *Hec.* 311-313 altra *manicula* con graffa⁴⁰: tre righe sotto (*Hec.* 316) ricorre un «fabularier». In Terenzio *Phorm.* 1030 si trova parimenti il verbo *obgannio* («obganniati»), nell'accezione negativa 'intronare gli orecchi'. Nel Laur. 38, 17 l'occorrenza è a f. 84r. Il notevole di f. 83v,

³¹ ANTONAZZO, *La grotta*, cit., pp. 39-44, che ripristina *quis* per *qui* a testo in Ciampi.

³² Ivi, p. 42.

³³ Per cui si veda E.G. PARODI, *Osservazioni sul cursus nelle opere latine e volgari del Boccaccio*, in ID., *Lingua e letteratura*, II, Vicenza, Pozza, 1957, pp. 480-492. Per l'infinito arcaico vd. F. NEUE, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, III, Leipzig, Reisland, 1897, pp. 224-235.

³⁴ S. FINAZZI, *Le postille di Boccaccio a Terenzio*, «Italia medioevale e umanistica», LIV, 2013, pp. 81-133, a p. 108.

³⁵ Ivi, pp. 110-111.

³⁶ Ivi, p. 117.

³⁷ Ivi, p. 118.

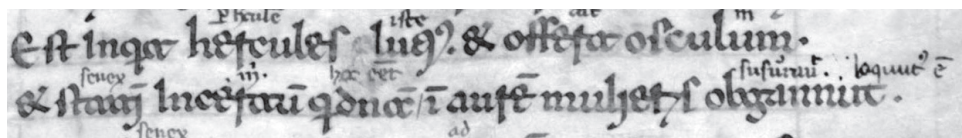
³⁸ Così in P. TERENTII AFRI *Comoediae*, rec. R. KAUER, W.M. LINDSAY, Oxonii, Clarendon, 1965.

³⁹ FINAZZI, *Le postille*, cit., p. 620.

⁴⁰ Ivi, p. 128.

che potrebbe risultare rilevante a tal proposito, è giudicato però «manifestamente non boccacciano»⁴¹. La collocazione cronologica del Terenzio laurenziano ha subito di recente qualche lieve aggiustamento. Albinia de la Mare lo aveva ricondotto agli anni 1345-1349. La datazione è stata rettificata da Corsi e Fiorilla che lo hanno giudicato «databile alla prima metà degli anni '40»⁴², rettifica ulteriormente rafforzata dagli ultimi sondaggi eseguiti dallo stesso Corsi sui ff. 8r e 81r⁴³.

Detto ciò, il verbo *obgannio* racimola pochissime attestazioni classiche. In buona sostanza, oltre al citato Terenzio e a Plauto (*Asin.* 422), le altre due ricorrono proprio in Apuleio: l'«obganniit» di *Met.* II 2 nel Laur. 29, 2, f. 28rB (TAV. 1), è chiosato in interlinea con «susu(r)rau(it). loquut(us) e(st)»⁴⁴; per *Met.* II 11, il Laur. 29, 2, f. 29vA («obganniti(s) s(er)monibus»), reca in interlinea la glossa «agitatis».



TAV. 1. Laur. 29, 2, f. 28rB. Su concessione del MiBACT.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Che Boccaccio abbia letto con attenzione proprio queste pagine lo certificano *scitulam* e *argutulam* di *Met.* II 6 che tornano identicamente nell'*Ep.* II 9 e, il solo *scitulam*, nella stessa *Ep.* III 16. Accanto ad essi stanno il «tuis saviis» e il «dysus nectareus» di *Ep.* III 6: su quest'ultimo si tornerà subito; per *saviis* occorrono *Met.* VI 8 («septem savia suavia»), che nel Laur. 29, 2, f. 44rB, si legge «septe(m) sabia suauia», con *sabia* glossato in interlinea da «basia»; e *Ter. Eun.* 456, «meu(m) saviu(m)» nel Laur. 38, 17 (f. 22r), dove *savium* è integrato, ancora in interlinea, da una *u* a ottenere «suavium», è glossato con «voluptatis» ed è accompagnato da una postilla che il Boccaccio attinse dalla tradizione esegetica⁴⁵.

⁴¹ Ivi, p. 92 nota 18.

⁴² M. CURSI - M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani. I. Le Origini e il Trecento*, a cura di G. BRUNETTI, M. FIORILLA e M. PETOLETTI, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 43-103, a p. 28; M. MARCHIARO - S. FINAZZI, *Il codice di Terenzio di mano del Boccaccio e da lui firmato*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 339-341 (scheda num. 60).

⁴³ M. CURSI, *La scrittura dei libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, Viella, 2013, pp. 20-35. Le valutazioni sono confermate in M. CURSI, *Cronologia e stratigrafia nelle sillogi dantesche di Giovanni Boccaccio*, in *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 81-130.

⁴⁴ G. VIO, *Chiose e riscritture apuleiane di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XX, 1991-1992, pp. 139-165, a p. 143, che però indica f. 28v per 28r e legge «loquitur». Il significato è qui, per l'appunto, 'mormorare all'orecchio'.

⁴⁵ FINAZZI, *Le postille*, cit., p. 95, parla di «consistente corpus di glosse interlineari e marginali di tradizione

Una prima considerazione riguarda il tempo verbale. Per quanto possa sembrare strano che un latinista del calibro di Sabbadini ignorasse il passivo *obganniri*, bisogna prendere atto che le sue parole non lasciano spazio a una diversa interpretazione, e così intese anche il Massèra⁴⁶. All'infinito presente non si oppone, a mio avviso, nemmeno la considerazione dello «scarto logico» tra il tempo presente, proprio del ricordo del Boccaccio, e il tempo passato, proprio della azione rievocata, che è stata avanzata di recente⁴⁷. Non sono in grado di fornire una statistica sul trattamento delle infinitive in dipendenza da verbo di memoria nel latino del Boccaccio, tuttavia mi pare che l'avverbio «quampluries» configuri la classica azione abituale o ripetuta nel passato, espressa di norma proprio con l'infinito presente. Anche dal punto di vista del ritmo mi pare che la clausola «obganniri reminiscor» non ponga particolari problemi e si armonizzi perfettamente nel ritmo della scansione testuale; e non doveva sembrare così obsoleta nemmeno al Boccaccio che credo procedesse ad orecchio più che adeguarsi rigidamente a indicazione di carattere manualistico. Per altro il *cursus trispondaicus* compare in altre quattro circostanze nelle epistole, come certifica lo stesso Parodi, il che rende decisamente più economica la soluzione di lasciare intatto il testo con la lezione *obganniri*⁴⁸.

Quanto alla proposta di Sabbadini di sostituire *obganniri* con il perfetto *obgannii*, che a rigor di norma non potrebbe dipendere da *reminiscor* e si allinea invece ai perfetti narrativi seguenti («suscepi» III 5, «concessi» III 6, etc.), lascia credere che egli propendesse per una interpretazione incidentale di *reminiscor*, analoga a quella che è stata recentemente recuperata⁴⁹. E *obgannii* mi pare soluzione migliore dell'improbabile *obgannui*, perché poteva essere comodamente coniugato sull'*obgannii* di Apuleio e non c'è ragione di pensare che Boccaccio storpiasse un perfetto trovato lì pronto e perfettamente regolare, documentato così anche nei lessici cui poteva attingere. È più economico rifarsi a un semplice errore di trascrizione, come sembra suggerire l'anomalo tracciamento di quella *u*, così divaricata⁵⁰, nell'ipotizzato *obgannui* (TAV. 2), errore agevolato forse dal fatto che a questa altezza cronologica il Boccaccio non era ancora solito marcare le *i* con gli apici⁵¹, e dunque, come

copiato da Boccaccio nel proprio codice di Terenzio» che «si concentra, in primo luogo, ai ff. 1r-8r, per poi interrompersi e riaffiorare in modo discontinuo ai ff. 21r-23r».

⁴⁶ Massèra (BOCCACCIO, *Opere*, a cura di MASSÈRA, cit., p. 317) non mancò di notare la svista di Sabbadini. L'uso del passivo è registrato fra l'altro nel FORCELLINI *Lexicon* ed. on-line, s.v. *oggnio*.

⁴⁷ ANTONAZZO, *La grotta*, cit., pp. 41-42.

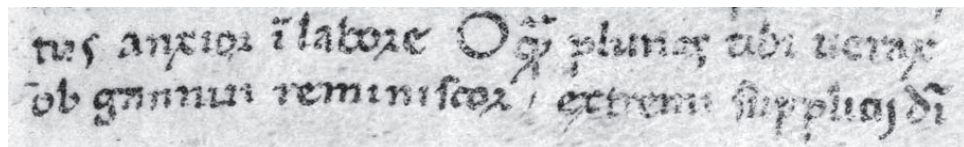
⁴⁸ Sulle ulteriori quattro occorrenze da lui stesso registrate Parodi medesimo (*Osservazioni*, cit., p. 485 nota 7) nutrivà più di una riserva, ma, ad eccezione di una di esse («clausola secondaria»), non chiarisce le ragioni della propria perplessità. L'ipotesi di *trispondaicus* di Parodi non venne accolta dal Massèra (BOCCACCIO, *Opere*, a cura di MASSÈRA, cit., p. 312 nota 6).

⁴⁹ ANTONAZZO, *La grotta*, cit., p. 43.

⁵⁰ Ma a onor del vero un simile tracciamento della *u*, torna poco sopra in «celsitudo» (Laur. 29, 8, f. 51rA), nella sestultima riga della *Crepor celsitudinis*.

⁵¹ CURSI, *La scrittura*, cit., p. 25.

in altri passi delle *Epistole*, poteva accadergli di fraintendere i tratti verticali delle singole lettere.



TAV. 2. Laur. 29, 8, f. 51rA. Su concessione del MiBACT.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Venendo all'interpretazione, e rileggendo con un po' di attenzione l'*Ep.* III, mi pare che se ne possa ricavare, da parte del Boccaccio, un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'amico fedifrago: tanto adirato e vendicativo dopo il tradimento, quanto premuroso e intimo prima che questo si consumasse. Dell'amato, Boccaccio, almeno all'inizio, si fida («de quo non modicum confidebam»); crede alla sua amicizia, che solo in seguito si rivelerà infondata («ipsam [*amicitiam*], ut credidi, non novisti, quod patet»). L'amato è accolto «veluti congermanescentem» (III 5). Il Boccaccio confida al suo cuore segreti a nessuno prima rivelati («tuo etiam pectori arcana nemini nondum nota concessi», III 6) e ha per lui espressioni di tenerezza: parla del suo cuoricino («*corculum*»), di banchetto amorevole che sarà poi proditoriamente rifiutato («*agapem contempsisti*», III 8). Il cambio di atteggiamento si registra più tardi, a tradimento consumato: solo allora il fedifrago è chiamato all'*altercatio*, non prima. In tal senso, per una più corretta esegesi, mi pare che si possa recuperare la chiosa apuleiana apposta a *obganniit* («*susu(r)rau(it) . loquut(us) e(st)*») che Boccaccio molto probabilmente vide e che si armonizza bene col contesto della prima parte dell'*Epistola*. Interpretando *obganniri* come gesto di tenera premura che si riserva a colui che si ama, proporrei dunque: «Oh, quante volte ricordo che ti sussurravo all'orecchio...».

Ep. III 13 «*glabellum*» vs «*labellum*»

Nel «passo più indiatolato di questa lettera diabolica» il Boccaccio recrimina contro una delazione «de belligero Quiritium» che l'amato avrebbe fatto a un certo *aeripes*⁵²:

[13] Dixisti enim aeripedi de belligero Quiritium que tuo pectori servanda tradideram; propter quod cum energia verbosus accedens, subripuit quod tenebam: et o! suffecisset hoc pete-rem, nam in sitharchia lacrimae defecissent! Sed verecundia labellum multiplex occupavit, et

⁵² BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di AUZZAS, cit., pp. 322-325.